

L'intervista



**Morelli:
«Industriali,
la sfida
dei giovani»**

A PAGINA 5 Testai



L'intervista L'imprenditore fiorentino: alla mia città servono infrastrutture all'altezza. E un'eccellenza universitaria in campo scientifico

La sfida di Morelli, l'altro rottamatore

Corsa al vertice dei Giovani industriali nazionali: «Contro i vecchi che bloccano l'innovazione»

Il primo toscano a guidare i Giovani imprenditori di Confindustria. E, per questo, il primo toscano vicepresidente nazionale di Confindustria dopo Luigi Orlando. È il duplice obiettivo (a portata di mano) del 35enne Jacopo Morelli, attuale vice di Federica Guidi in viale dell'Astronomia, che pare in vantaggio sul rivale Davide Canavesio nella corsa alla presidenza. Per lui il sostegno di undici comitati regionali, e di associazioni provinciali «pesanti» come Assolombarda e Monza-Brianza, un consistente pacchetto di voti che dovrebbe bastare per superare il quorum. «Fino a otto mesi fa non ci pensavo neanche», sostiene lui, già leader dei Giovani imprenditori di Firenze, amministratore delegato della Emme Emme che produce mobili e li vende col marchio Mobilmarket.

Cosa l'ha convinta a correre?

«Sono un piccolo imprenditore, mentre i presidenti dei Giovani hanno storicamente un differente blasone industriale. Ma in questi mesi c'è stato un processo di immedesimazione da parte di tantissimi colleghi. La mia impresa ha un fatturato di 5 milioni di euro, e il 95% degli associati a Confindustria ha aziende sotto questa dimensione: così tantissimi giovani mi hanno chiesto di andare avanti, contro quel tabù per cui si può aspirare al vertice solo chi viene da una certa storia familiare ed aziendale. Ho incontrato centinaia di colleghi in tutta Italia: ho raccolto idee, proposte, suggerimenti per il programma».

Quanto è stata utile l'esperienza nazionale con Federica Guidi?

«È stata un bel banco di prova, mi ha fatto conoscere realtà imprenditoriali differenti da Nord a Sud».

Nel corso di questo itinerario, quale proposta ha maturato per il suo programma (martedì lo presenterà a Milano, ndr)?

«Cinque parole d'ordine: giovani, imprenditorialità, leadership, merito, futuro. La nostra ambizione è contribuire ad avere un'Italia più libera nella società, nell'economia, nella ricerca scientifica».

E magari più dinamica nella crescita.

«Nel resto del mondo un tasso di sviluppo sotto il 2% viene considerato potenzialmente recessivo: da noi, che facciamo fatica a consolidarne uno dell'1%, è un obiettivo a cui tendere. Lo choc della crisi ha accelerato la ristrutturazione di parti del sistema Paese: sono leggermente cresciute efficienza e competitività, ma non basta. Dal 1998 al 2008 il costo del lavoro in Italia è aumentato di 24%, in Francia del 15% e in Germania è diminuito. Nello stesso decennio la produttività del lavoro in Germania è cresciuta del 22%, in Francia del 18%, e in Italia solo del 3%. Dobbiamo portare la sfida sul terreno della produttività».



Il modello a cui ispirarsi sono le «multinazionali tascabili», che si sono sapute riposizionare investendo in tecnologia

Qual è il modello a cui ispirarsi?

«Molte aziende hanno recuperato produttività ed efficienza: quelle che Mediobanca ha definito del quarto capitalismo, quelle fra i 50 e i 200 milioni di euro di fatturato, multinazionali tascabili che si sono sapute riposizionare bene in questi anni investendo in tecnologia e creando forti legami con i paesi che crescono».

Quali risposte sta offrendo la politica attuale?

«Abbiamo una classe dirigente più vecchia della media Ocse, una gerontocrazia pervasiva che blocca l'innovazione e non è meritocratica. Che tende a privilegiare soluzioni a brevissimo termine sacrificando l'interesse delle generazioni più giovani».

Giovani, innovazione, ricambio generazionale... C'è un altro fiorentino che vuol fare di queste parole la sua bandiera, contro la «vecchia politica» e i vertici del Pd, il «rottamatore» Renzi. Vede un parallelo tra le vostre sfide?

«Sì, i giovani devono dimostrare di

avere coraggio e ingaggiare battaglie: la classe dirigente gerontocratica non cede spontaneamente il testimone. Dobbiamo dimostrare di essere più bravi e determinati, di avere una capacità di visione nel lungo periodo e di saper costruire consenso intorno alle proposte. Vale per i giovani che fanno politica e per quelli che stanno in Confindustria».

È il momento della svolta?

«I giovani devono avere il coraggio di dire che il re è nudo. La nostra classe parlamentare ha dilapidato un patrimonio non per migliorare il Paese, ma spesso per acquisire consenso elettorale con sprechi, per creare posti pubblici inefficienti, privilegi e pensioni facili. Il presidente Napolitano ha fatto bene a dire che senza possibilità di occupazione, di vita dignitosa e di affermazione sociale per i giovani, la partita per il futuro è persa».

A Firenze e in Toscana l'industria oggi cresce meno della media nazionale. Come si riparte?

«Attrarre investimenti è fondamentale per il territorio, dobbiamo lavorare perché su Firenze insistano centri direzionali importanti».

Lo sviluppo dell'aeroporto di Peretola è ancora una volta al centro di dibattiti e polemiche: che ne pensa da imprenditore fiorentino? Di cosa ha bisogno la città?

«Se Firenze vuole puntare su un'idea alta di sviluppo, deve dotarsi di un sistema di infrastrutture all'altezza. Il mio auspicio è che ci sia un'assunzione di responsabilità da parte dei politici, senza rinvii. Ma l'attrattività si garantisce anche con le infrastrutture immateriali, soprattutto le risorse sul territorio; è fondamentale un sistema coordinato forte tra i tre atenei: è necessario lavorare sulla creazione di poli d'eccellenza capaci di fornire tanti laureati in materie scientifiche».

Leonardo Testai